



François-Xavier Dumortier sj



Il Padre François-Xavier Dumortier, che ha studiato Filosofia e Teologia al *Centre Sèvres* di Parigi e alla *Weston Jesuit School of Theology* di Cambridge (Massachusetts, USA), in un messaggio reso pubblico al momento di assumere la sua nuova *missio* riconosceva di essere «pienamente consapevole dell'importanza della Pontificia Università Gregoriana nella Chiesa e per la Chiesa». E aggiungeva: «Fino ad ora non ho avuto occasione di conoscere bene l'interiorità di questa prestigiosa istituzione, che raduna e unisce tante competenze e tanta dedizione. Ho dunque tutto da imparare da ciascuno di voi». Quindi, rivolgendosi alla comunità accademica della Gregoriana, dichiarava: «Vi dedicherò il tempo necessario nelle settimane e i mesi prossimi, mentre andrò imparando una lingua che, fino ad oggi, ascoltavo volentieri, ma senza saperla parlare: l'italiano».

In realtà, pur non essendo stato professore alla Gregoriana, padre Dumortier è ben informato sulla sua vita accademica, grazie alla partecipazione alla *Commissio Interprovincialis Permanens*, un comitato consultivo presso il Preposito Generale dei gesuiti per le istituzioni accademiche della Compagnia di Gesù a Roma.

Nato il 4 novembre 1948 a Levroux, in Francia, è entrato nella Compagnia di Gesù all'età di 25 anni, dopo aver compiuto gli studi di Scienze Politiche all'*Institut d'Études Politiques de Paris* e di Diritto all'Università *Panthéon-Assas Paris II*, dove si è laureato con un D.E.A. specializzato in Filosofia del Diritto.

Per vent'anni ha insegnato Filosofia, principalmente l'etica filosofica, al *Centre Sèvres*, la Facoltà di Filosofia e Teologia dei Gesuiti in Francia, di cui è stato rettore dal 1997 al 2003. Da quell'anno fino al 2009 è stato Provinciale della Provincia di Francia della Compagnia di Gesù.

L'Università Gregoriana deve il suo nome a Papa Gregorio XIII, che nel 1584 inaugurò una nuova sede del Collegio Romano, eretto nel 1551 dal fondatore della Compagnia di Gesù.

Oggi ha sei Facoltà (Teologia, Diritto Canonico, Filosofia, Storia e Beni Culturali della Chiesa, Missiologia, Scienze Sociali), tre Istituti (Spiritualità, Psicologia, Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture) e quattro centri (Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale, Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori al Sacerdozio, "Cardinal Bea" per gli Studi Giudaici, Interdisciplinare *Laikos*).

Nella prima inaugurazione di un Anno Accademico da lui presieduta, precisamente l'11 ottobre 2010, così si è espresso il Rettore Magnifico:

Gratitudine per l'impegno e il sostegno di tutti

[...] Una università non è un'isola: è un'istituzione fragile, nonostante la sua apparenza architettonica. È una realtà umana e ha bisogno del sostegno di tanti che stasera ci hanno concesso l'onore e la gioia della loro presenza qui. Una università come la Gregoriana necessita di una rete di amici che sono stati e rimangono vicini alla sua missione. Vorrei esprimere la mia e la nostra profonda gratitudine a tutti coloro che sostengono l'Università in tanti modi diversi.

Essere il Collegio Romano del terzo millennio

Nel corso della visita all'Università Gregoriana il 3 novembre 2006, il Papa Benedetto XVI ha pronunciato un discorso che è ancora nella memoria di tutti e che illustra con grande chiarezza le linee guida di ciò che può e deve essere la Gregoriana. Tale discorso rappresenta un riferimento basilare che deve allo stesso tempo ispirare e guidare la nostra riflessione e la nostra azione per l'avvenire. A più riprese il Santo Padre ha menzionato le origini della Gregoriana dal Collegio Romano, parlando «della gloriosa tradizione accademica del Collegio Romano», che non soltanto si è distinto «per lo studio della filosofia e della teologia», ma anche in altri campi, come la matematica, la fisica o l'astronomia [...]. Ed è così che il Collegio Romano ha preparato tanti uomini a portare il Vangelo di Cristo al cuore del mondo, ai cuori dei loro contemporanei e verso tutte le frontiere geografiche e culturali, sociali e intellettuali ove lo Spirito di Dio li conduceva. Direi che oggi non possiamo pensare il presente né immaginare il futuro della Gregoriana senza avere una memoria viva della tradizione che abbiamo ereditato e che desideriamo con tutto il nostro essere poter proseguire. È la fedeltà a queste radici, all'intuizione ed alla visione di Ignazio di Loyola che ci dà e ci darà la forza di essere il Collegio Romano del terzo millennio, e cioè di poter rispondere alle sfide del mondo contemporaneo per la Chiesa e nella Chiesa, poiché, come diceva il Santo Padre «come Università ecclesiastica, questo Centro accademico è impegnato a sentire *in Ecclesia et cum Ecclesia*».

Nella città di Roma, al cuore della cristianità

Dobbiamo quindi vivere insieme una grande ambizione: servire, servire Cristo e servire la Chiesa, servire l'uomo e il mondo di oggi in questo campo particolare, ma decisivo, che è quello del lavoro intellettuale e della cultura. Lo sappiamo: un'istituzione universitaria ha mezzi limitati, ogni anno è un nuovo inizio e bisogna avanzare senza sosta di inizio in inizio. Un'Università come la Gregoriana ha bisogno del supporto e della collaborazione di tutti per vivere la sua missione, una missione assolutamente esigente, dal momento che si tratta di non dissociare cuore e intelligenza, fede e ragione, desiderio di Dio e volontà di conoscere di più e meglio l'uomo e la sua storia. Ancora, bisogna aggiungere che la formazione che vi è data non dipende soltanto dalla qualità dei docenti o dalla grandezza della sua biblioteca, ma in primo luogo e soprattutto da ciò che anima e motiva ciascuno: ogni studente, infatti, è il primo responsabile della sua formazione [...]. Così un'Università come la nostra ha la forza dei deboli: dal momento che essa è al servizio di tutti, essa dipende anche da tutti. E trattandosi di un'Università Pontificia, non è un luogo come gli altri: essa dev'essere pienamente e indissolubilmente universitaria ed ecclesiale in questa città di Roma che è al cuore della cristianità [...]. Senza cuore

non possiamo né vivere né amare: essere al cuore della cristianità ha un senso profondo che è anche la nostra responsabilità condivisa.

Attraversare le frontiere

La missione propria della Gregoriana deve darci una visione del suo avvenire che precede tutte le nostre concezioni particolari. Essa deve restare quello che era il Collegio Romano come «Università delle nazioni». E vorrei salutare oggi in modo particolare i nuovi studenti che si sono uniti a noi e che vengono, per tre quarti di loro, dall'estero, come me. Ma il senso dell'universalità, che è il nostro, non deve limitarsi alle definizioni geografiche: si tratta piuttosto di individuare quelle «frontiere» che attraversano le nostre culture e le nostre società... e talvolta noi stessi. È a tali «frontiere» che siamo chiamati a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). La Gregoriana deve inserirsi in questa grande tradizione cattolica che consiste nel vivere una relazione forte con l'intelligenza e la cultura viva del suo tempo. Ed è così che, come Università cattolica, potremo contribuire a proporre una visione religiosa della realtà come qualcosa di essenziale al mondo che è il nostro, nella sua diversità e con le attese umane e la sete spirituale che sono le sue.

Né mediocrità, né tiepidezza, ma intelligenza della fede

In questa missione universitaria ed ecclesiale sperimentiamo forti tensioni. Mentre siamo immersi in una cultura di immediatezza, dobbiamo essere i responsabili di una memoria senza la quale né tradizione vivente né avvenire sono possibili; mentre la globalizzazione rischia sempre di essere la globalizzazione della superficialità e della banalità, noi dobbiamo essere uomini della profondità e dell'interiorità; mentre alcuni hanno paura della fatica della riflessione, noi non dobbiamo paventare la pazienza delle lunghe ricerche, né il coraggio di un pensiero controcorrente; mentre la cultura positivista rimanda al campo soggettivo la ricerca di Dio, noi dobbiamo far vedere che la tentazione di scindere la ragione dalla ricerca della verità porta ad un vicolo cieco; mentre ci è chiesto di parlare della fede cristiana come si presenta un qualsiasi sapere, noi dobbiamo vivere l'intelligenza della fede come una esperienza di Dio che richiede quei «due occhi dell'anima», come Guillaume de Saint Thierry chiamava «l'amore e la ragione». Noi viviamo in un mondo esigente nei nostri confronti; non abbiamo diritto né alla mediocrità né alla tiepidezza. La coscienza di queste sfide, che sono propriamente sfide all'intelligenza credente di oggi, richiede a tutti un soprappiù di eccellenza accademica.

La formazione, una responsabilità cruciale

Poiché la nostra epoca domanda così la chiarezza del discernimento, il coraggio dell'intelligenza e la fiducia nello Spirito di Dio, la formazione è una responsabilità cruciale per noi. Ricordiamo le parole del Santo Padre: «È doveroso infatti domandarsi a che tipo di sacerdote si vuole formare gli studenti, a che tipo di religioso o di religiosa, di laico o di laica». La Gregoriana deve assumersi in un modo del tutto particolare questo compito che è il suo e che tanto è importante per l'avvenire. Abbiamo e avremo bisogno di uomini e di donne che vivano la loro fede come un impegno e come una speranza in società di per sé incerte, pervase dal dubbio e dalla paura o che non sanno quale possa o debba essere il loro avvenire; noi abbiamo e avremo bisogno di uomini e di donne di profonda vita interiore, dei quali la presenza a Colui che è la sorgente delle loro esistenze, sia testimonianza del Signore là dove essi sono stati sparsi e dove sono radicati; abbiamo bisogno di uomini e di donne che abbiano la passione di conoscere e di capire: non dobbiamo temere l'intelligenza nella misura in cui essa cerca la sua giu-

stezza in quella umiltà che porta ad andare sempre più lontano; abbiamo bisogno di uomini e di donne che abbiano vissuto e vivano la fede come il rischio più grande di una vita umana, ma un rischio che conduce e riconduce senza sosta al Cristo cercato e seguito, servito ed amato.

Testimoni e servitori del Vangelo

Sì, la missione della Gregoriana parte da Cristo per condurre a Cristo e la sua sola ambizione è quella di poter formare degli uomini e delle donne che siano dei testimoni e dei servitori, quei testimoni e quei servitori di cui il Signore, la Chiesa e gli uomini hanno bisogno perché il Vangelo sia sorgente di vita per tutti.

La Pontificia Università Gregoriana conta attualmente circa 3.000 studenti, provenienti da più di 130 Paesi, da 821 Diocesi e da 84 istituti religiosi. Questa “universalità” è caratteristica anche del corpo docente, proveniente da circa 40 Paesi.